Sped. Abb. Post. 45% art. 2 comma 20/b. Fil. di Torino. Tassa riscossa – taxe percue.

Numero 3 - Settembre 2013 http://www.pro-natura.it/

natura e società

Organo ufficiale della Federazione Nazionale Pro Natura

ANIMALISTI E AMBIENTALISTI: UN RAPPORTO NON SEMPRE FACILE

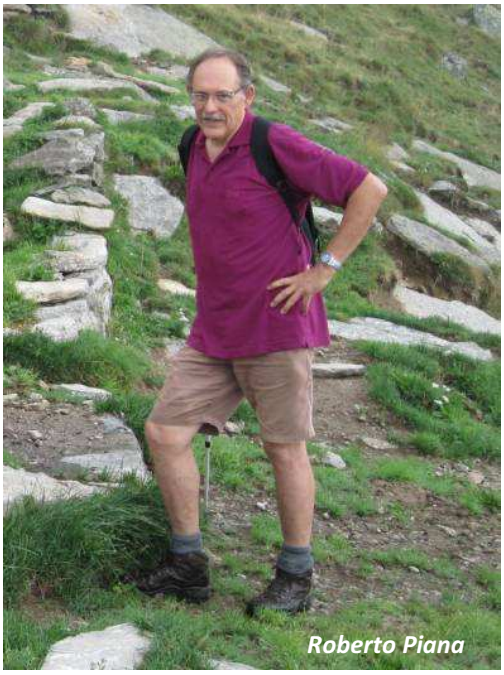
Colloquio di Piero Belletti con Roberto Piana

Roberto Piana è il Vice Presidente della LAC (Lega per l'Abolizione della Caccia), nonché Presidente della Sezione piemontese della medesima Associazione. È un convinto animalista e la nostra Federazione, tramite le associazioni locali, collabora attivamente con lui da molto tempo. Non su tutti i temi esiste identità di vedute; tuttavia, laddove ci si trova d'accordo, si coopera in modo molto proficuo.
Ci sembra pertanto la persona ideale con la quale intavolare una discussione sui rapporti tra ambientalismo ed animalismo, ambito questo che è sempre più attuale e che crea spesso situazioni di profondo disagio nell'ampio e variegato mondo della protezione della natura, nonché conflitti personali che non sempre è facile risolvere in modo soddisfacente.
La prima questione che ci preme approfondire riguarda le basi ideologiche dell'animalismo.

Il filosofo statunitense Tom Regan nel suo libro "The Case for Animal Rights" (1983), tradotto in "I diritti animali", ha posto le basi filosofiche ed ideologiche dell'attuale movimento animalista, approfondendo e superando le tesi che il filosofo australiano Peter Singer aveva avanzato nel 1975 con il suo testo "Liberazione Animale". A Peter Singer va l'indubbio merito di avere incluso gli animali dotati della capacità di soffrire nella stessa categoria degli esseri senzienti, alla quale appartiene la specie umana. La differenza tra le specie, lo specismo, appare per Singer una ingiusta forma di pregiudizio, al pari del razzismo e del sessismo. Se si accetta di dare valore, e dunque diritti, alla vita di un essere umano indipendentemente dal grado di razionalità che questi evidenzia, sostiene Regan, allora devono essere riconosciuti i diritti anche agli animali non umani. Questi due testi non mancano sicuramente nella biblioteca di ogni animalista e ne consiglio la lettura a tutti coloro che vogliono comprendere le ragioni del moderno movimento che predica il rispetto della vita di tutti gli animali.

Una filosofia che personalmente riteniamo ineccepibile, che però si scontra con una realtà, la quale, molto spesso, ci impone scelte difficili. In altre parole, oggi si può essere realmente animalisti?

I messaggi che arrivano dalla società dei consumi certo non aiutano, tuttavia segnali incoraggianti vi sono. Anche nel nostro paese è in aumento il numero di persone che scelgono la dieta vegetariana o vegana e quello di coloro che cercano al supermercato prodotti cosmetici non testati sugli animali o che rifiutano di indossare pellicce oppure capi di abbigliamento di origine animale. Essere animalisti oggi è sicuramente più facile che qualche anno fa, perché le nuove idee sul rispetto degli animali si stanno, anche se lentamente, facendo strada. Le leggi del nostro paese in alcuni casi sono addirittura più avanti del sentire collettivo. La strada per il riconoscimento dei diritti animali è ancora lunga, tuttavia la sinergia tra ambientalismo e animalismo, a mio avviso strategica e inevitabile, porterà nei prossimi anni frutti positivi.


Roberto Piana

Animalismo ed ambientalismo: sembrerebbe un conflitto a volte inevitabile. Come lo si può invece superare?

Esistono indubbiamente posizioni differenti tra coloro che difendono l'ambiente naturale e la biodiversità e coloro che difendono invece il diritto soggettivo di ogni essere vivente. Ad esempio l'atteggiamento verso le specie animali "invasive" o alloctone pone animalisti e ambientalisti su fronti opposti. Il tentativo di eradicare, eufemismo per dire sterminare, la nutria o lo scoiattolo grigio, specie di origine americana diffuse sul nostro territorio, è appoggiato dalle associazioni ambientaliste e fortemente osteggiato da quelle animaliste. La nutria viene accusata di arrecare danni agli argini dei corsi d'acqua, lo scoiattolo grigio di causare l'estinzione dello scoiattolo rosso autoctono. Credo tuttavia che queste siano differenze di piccolo conto se paragonate ai maggiori e pregnanti punti di convergenza. Ad esempio la battaglia contro il consumo alimentare dei prodotti animali è una battaglia comune di altissimo valore. Poiché l'allevamento di animali a fini alimentari è causa dello spreco di enormi quantità di acqua e di energia, oltre che causa di gravi

In questo numero:

- **Pag. 3 – Lo stagno Urbani: un piccolo paradiso salvato (*L. Poggiani*)**
- **Pag. 5 – Etna: patrimonio UNESCO ma non solo (*N. Di Franco e L. Lino*)**
- **Pag. 10 – Alberi: liberi ma fino a un certo punto (*B. Piotto*)**

sofferenze per gli animali, è intuibile che l'alleanza su questo fronte tra ambientalisti e animalisti è evento inevitabile e alla fine vincente. Il maggior numero di animali "sfruttati" al mondo lo è per ragioni alimentari. Quando l'umanità sarà diventata vegana il problema del maltrattamento degli animali sarà ridotto a poca cosa.

Sul discorso dello sfruttamento degli animali a fini agricoli possiamo concordare, anche se si tratta di una problematica di enorme portata e di soluzione estremamente difficile e sulla quale, comunque, eviteremmo posizioni troppo drastiche. Rimangono invece forti perplessità sul discorso della tutela degli animali in ogni circostanza, anche quando questo rappresenta una minaccia per l'integrità ambientale. È ovvio che nessun ambientalista è entusiasta dell'eliminazione degli scoiattoli grigi: tuttavia riteniamo che la tutela dell'ambiente nel suo complesso (e del quale, ricordiamo, fanno parte anche altre specie animali) rimane l'esigenza prioritaria. Certo, il discorso può poi estendersi alle modalità di intervento. Laddove sono possibili metodi incruenti, anche se più costosi, è ovvio che ad essi dovrà essere data la precedenza. Una domanda cattiva: a volte l'animalismo sconfina del fanatismo: sei d'accordo?

Concordo solo parzialmente. Atteggiamenti eccessivi nel mondo animalista esistono come in tutte le categorie sociali, spesso esasperati dall'indifferenza della comunità circostante nei confronti di problemi reali e non considerati. Fanatismo ben peggiore e più pericoloso per la collettività si può trovare in altre categorie, tra gli amanti dei motori che non rispettano il codice della strada o tra gli amanti delle armi che ad ogni stagione venatoria trasformano le nostre campagne in campi di battaglia alla ricerca di animali da uccidere.

Torniamo al discorso dello sfruttamento degli animali a fini alimentari, che probabilmente rappresenta l'aspetto centrale del problema. Una provocazione: cosa è meglio per un animalista: un vitello che vive poco più di un anno in condizione di schiavitù, a volte senza mai vedere la luce del sole, e viene poi macellato, oppure un cervo che vive in libertà lo stesso periodo di tempo (durante il quale si muove, si accoppia, ecc.) e ci lascia poi le penne nell'incontro con una palla da fucile?

Credo di avere già anticipato la risposta a questo quesito. La cosa migliore è evitare l'allevamento di animali a fini alimentari o di reddito e di lasciare in pace, libero nei boschi, il cervo.

Femmina di stambecco in val Germanasca (foto P. Belletti)

Marmotta in valle Gesso, Alpi Marittime (foto P. Belletti)

Quindi no alla caccia: senza se e senza ma?

Caccia senza se e senza ma. Certamente nella nostra società occidentale dove la caccia non è una esigenza di sopravvivenza, ma solo uno stupido, crudele e inutile divertimento.

Anche in questo caso ci pare però sia opportuno separare il piano teorico e di principio dalla realtà della situazione odierna. Che la caccia vista come occasione di divertimento debba essere osteggiata in modo totale è pienamente condivisibile. Di nuovo, però, ci sono dei casi in cui alcuni interventi possono e devono essere tollerati. L'esempio più lampante riguarda il cinghiale, la cui diffusione, per quanto ampiamente favorita proprio dai ripopolamenti effettuati dai cacciatori, è diventato oggettivamente un problema di difficile gestione. Certamente, bisogna adottare una strategia a largo raggio, ad esempio vietando gli allevamenti, cercando di proteggere le colture con metodi alternativi, e così via. Temiamo però che tutto ciò possa avere effetti benefici solo a livello locale ma che non sia in grado di risolvere, o quanto meno rendere più accettabile, il problema. Ma veniamo ad un altro aspetto particolare dell'animalismo: animalista spesso fa rima con vegetariano: ma i pesci non sono animali come gli altri?

Io sono vegano, cioè non mi nutro di prodotti di origine animale. Chi si definisce animalista credo debba essere vegano, non solo vegetariano; tuttavia le scelte e la coerenza di ciascuno sono lasciate alle singole coscienze. Non è giusto esprimere giudizi.

Concludiamo con una domanda secca: qual è il peggior crimine che l'umanità compie nei confronti degli animali?

L'elenco dei crimini è immenso e fare classifiche sarebbe ingiusto: vivisezione e sperimentazione animale, allevamenti, palii e feste sadiche, caccia, pesca, sono attività che una società civile non dovrebbe tollerare. Ma i crimini peggiori contro la natura credo siano commessi dalla Chiesa cattolica, quando si rifiuta di prendere in considerazione il problema del controllo delle nascite e quando a Natale sacrifica un maestoso abete per installarlo in Piazza San Pietro, simbolo del potere distruttivo della specie umana sulla natura.

Oops, qui entriamo in un campo molto delicato. Certamente il problema demografico, per motivi che non riusciamo a comprendere, non sembra essere più "di moda". Eppure è sempre più evidente che il nostro pianeta non è in grado di mantenere, quanto meno a livelli decorosi, una popolazione in continua crescita. Ma di questo torneremo a parlarne…..

LE OASI DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE PRO NATURA

Nell'ambito della rubrica dedicata alle oasi della Federazione, è il turno dello Stagno Urbani, che si trova in provincia di Pesaro.

LO STAGNO URBANI: UN PICCOLO PARADISO SALVATO

Luciano Poggiani (fotografie di M. Furlani)

Chi percorre oggi il sentiero all'ombra degli alti pioppi che attraversa l'area dello Stagno Urbani, o che dai punti di osservazione schermati ha modo di vedere decine di aironi e garzette intenti a nutrirsi indisturbati, o folaghe e gallinelle coi propri piccoli, o ascolta i cori delle raganelle (il simbolo dell'area protetta), o ammira il volteggiare delle libellule, farà certamente fatica ad immaginare la condizione di questo luogo 25 anni fa.
Nel 1989 si stava completando un'agonia iniziata dieci anni prima: l'opera di riempimento dello specchio d'acqua un camion di terra dopo l'altro, dopo che già lungo le rive erano stati scaricati rifiuti industriali e macerie. Attorno allo stagno non c'erano alberi, ma solo campi coltivati.

Il Centro Visite

Cos'è lo Stagno Urbani
Lo Stagno Urbani è ubicato in Comune di Fano, Provincia di Pesaro e Urbino (Marche), a ridosso del Fiume Metauro in riva sinistra a 4,5 km dalla foce.
E' un piccolo specchio d'acqua formatosi verso il 1970 in seguito all'attività estrattiva di ghiaia giunta sino agli strati argillosi sottostanti. La cava, una volta caduta in disuso, è stata colonizzata dalla tipica vegetazione delle zone palustri e questo fatto ha cancellato nel tempo i segni della sua origine artificiale.
Oggi l'area, estesa 6 ettari e recintata, è divenuta una zona umida molto interessante dal punto di vista sia faunistico che vegetazionale. Tra le specie di uccelli nidificanti ricordiamo il tuffetto, il tarabusino, il cavaliere d'italia, il germano reale, la gallinella d'acqua, la folaga, il canna-reccione, la cannaiola, l'usignolo di fiume e il pendolino; sporadicamente il porciglione e il corriere piccolo. Tra gli uccelli migratori e invernali è frequentata, in maggior o minor misura, da svasso maggiore, svasso piccolo, cormorano, marangone minore, tarabuso, spatola, garzetta, airone cenerino, airone bianco maggiore, airone rosso, airone guardabuoi, nitticora, sgarza ciuffetto, mestolone, marzaiola, fischione, codone, moriglione, moretta, alzavola, canapiglia, moretta tabaccata, falco di palude, falco pescatore, schiribilla, voltolino, combattente, piro-piro piccolo, piro-piro boschereccio, piro-piro culbianco, albastrello, beccaccino, croccolone, gambecchio, piovanello, pantana, totano moro, forapaglie, forapaglie castagnolo, migliarino di palude e pettazzurro. L'area umida è importante per la riproduzione di anfibi quali tritone crestato, tritone punteggiato, rana dalmatina, rana verde, rospo smeraldino e raganella italiana. Una piccola popolazione di testuggine palustre europea (*Emys orbicularis*), non autoctona, continua a mantenersi stabile ed ammonta ad una decina di adulti più diversi giovani. Tra gli insetti acquatici sono stati individuati i rari *Dytiscus marginalis, Graphoderus cinereus* e *Hydaticus transversalis*.

Stagno Urbani lungo il Metauro a Fano con garzette, folaghe e un airone cenerino (agosto 2010)

Le piante acquatiche comprendono anche specie rare per la Provincia di Pesaro e Urbino, come *Ceratophyllum submersum, Ranunculus peltatus* subsp. *baudotii* e *R. sceleratus.*
Al suo bordo è stato piantato verso il 1990 un bosco con prevalenza di pioppi (pioppo nero, pioppo bianco, acero campestre, orniello, olmo campestre, roverella e varie specie di arbusti autoctoni) adiacente al più ampio bosco ripariale che cresce lungo la riva del Metauro. Qui sono stati osservati il toporagno d'acqua di Miller, il serotino comune, i pipistrelli di Savi, albolimbato e nano, il vespertilio di Daubenton, il moscardino, l'istrice, lo scoiattolo, il capriolo, lo sparviere, il lodolaio, la beccaccia, il picchio rosso minore e quello maggiore, il picchio verde, l'allocco, il rampichino, il rigogolo, il colombaccio, la passera scopaiola, la cesena, il tordo sassello, il tordo bottaccio, i luì piccolo, grosso e verde, la balia nera, il frosone e l'averla piccola.

La protezione, la gestione e l'informazione naturalistica
L'area dove è stato creato il Laboratorio di ecologia all'aperto Stagno Urbani è stata acquistata nel 1989 grazie all'interessamento delle associazioni naturalistiche Argonauta, Federazione Nazionale Pro Natura e Kronos (le ultime due sono proprietarie dell'area, mentre l'Argonauta ne cura la gestione). Senza l'intervento di queste Associazioni, il cui progetto per la creazione di un laboratorio di ecologia è stato approvato e finanziato dal Ministero dell'Ambiente, lo specchio d'acqua sarebbe stato completamente interrato con macerie e rifiuti. Per la sua gestione è stata creata l'Associazione di volontariato "Laboratorio di ecologia all'aperto Stagno Urbani".
Il Laboratorio è un fondo chiuso, con divieto di caccia. Dal 1997 è anche incluso nell'Oasi Faunistica "Stagno Urbani" che comprende 2 km di fiume, per complessivi 116 ettari. Altre forme di tutela esistenti sono il Vincolo paesaggistico (L. 1497/39) e l'Area SIC e ZPS IT5310022 "Fiume Metauro da Piano di Zucca alla foce".
Gli interventi di miglioramento ambientale, protrattisi per molti anni, sono consistiti nell'approfondimento di una parte dello stagno, nella creazione di una serie di acquitrini, nella piantumazione di una siepe perimetrale e di un piccolo bosco misto di caducifoglie. Sono stati sistemati numerosi nidi artificiali per uccelli e chirotteri.

Giovane testuggine palustre

Tra i problemi dell'area umida comuni anche alle aree vicine, vi è la presenza eccessiva di specie esotiche introdotte, con danni alla fauna minore autoctona e squilibri per l'ecosistema acquatico in generale: la nutria, dal 2004 circa, la testuggine palustre dalle orecchie rosse, dal 2000 circa, e il persico trota, già presente nel 1989.

Airone bianco maggiore

Il Laboratorio è dotato di un centro visite fornito di una piccola collezione naturalistica, 5 osservatori per la fauna posti in corrispondenza delle zone umide e un percorso botanico e faunistico con bacheche e pannelli illustrativi. Dal 1991 sono iniziati studi specifici che riguardano la flora e la fauna presente nell'area del Laboratorio, in parte pubblicati. Dal 1996, anno di apertura al pubblico del Laboratorio, numerose sono le scolaresche che visitano ogni anno lo Stagno Urbani e il vicino Metauro.

Nutria

Bibliografia
- Poggiani L., Dionisi V. e Cecconi M., 1990 - Guida al Laboratorio di Ecologia all'Aperto "Stagno Urbani". Federazione Nazionale Pro Natura e Kronos 1991 (eds.)
- Fragomeno F., Poggiani L. e Dionisi V., 1993 - Il Laboratorio di ecologia "Stagno Urbani". In: "Verde Ambiente", a. IX, n.3, maggio/giugno 1993
- AA.VV., 1998 - La situazione ambientale del Comune di Fano. Associazione Naturalistica Argonauta (ed.)
- scheda 12.10.8 - Laboratorio di Ecologia all'Aperto Stagno Urbani, in: Banca dati www.lavalledelmetauro.org- scheda 21.4
- Poggiani L., Cavalieri C., Dionisi V. e Falcioni M., 2007 - Ricerche sulla flora e fauna del Laboratorio di Ecologia all'Aperto Stagno Urbani e del vicino Fiume Metauro - Fano (1991-2007), in: Banca dati www.lavalledelmetauro.org
Cartografia
Carta d'Italia IGM 1:25.000 F. 281 - sez. IV (ed. 2003).

INFORMAZIONI PRATICHE
Per informazioni e prenotazioni di visite: tel. 0721-805211 (Casa Archilei).
Altre informazioni sul sito *www.argonautafano.org*.
Coordinate geografiche (punto centrale approssimato dell'area): 43°47'48.33"N - 13°01'27.46"E.

ETNA: PATRIMONIO UNESCO MA NON SOLO

Testo e foto: Nuccia di Franco e Luigi Lino

prima parte

Il vulcano attivo più alto d'Europa

L'Etna è emerso dal mare circa 500.000 anni fa nel versante orientale della Sicilia, occupando il vasto paleogolfo che dai Monti Peloritani, a nord, andava fino ai Monti Iblei, a sud. Nel corso delle migliaia di anni della sua attività, si sono sovrapposti vari edifici vulcanici su un'area di circa 1.250 km^2.
Le prime eruzioni, di tipo sottomarino, e le successive hanno generato il graduale sollevamento di parte della Sicilia e la formazione di vulcani non più sottomarini, tra i quali il "Trifoglietto", che ha lasciato vistose tracce nei poderosi "dicchi", relitti dell'antico edificio vulcanico. Dal suo sprofondamento ha avuto origine – circa 8.000 anni fa – la vasta depressione della Valle del Bove (delimitata dalla Serra del Salifizio e dalla Serra delle Concazze), vasta 37 km^2 e lunga 8 km. "Questa valle, creatasi nel tempo dalla coalescenza dei numerosi sprofondamenti (caldere) subiti dai vari edifici vulcanici secondari alla fine della loro attività eruttiva, rappresenta una struttura morfologica di grande interesse scientifico.
Il "Mongibello", che si è sovrapposto a nord-ovest al "Trifoglietto", è l'attuale Etna, il più alto vulcano d'Europa in attività (circa 3.350 m) e uno dei più attivi del mondo.
Mettendo da parte i miti e le leggende che risalgono ai tempi dei Greci (2.800 anni fa), la "muntagna" – come i cittadini etnei chiamo l'Etna – risulta essere un insieme di edifici vulcanici che poggiano su uno spesso strato (di circa 1 km) di argille del Quaternario. Questa condizione fa sì che le nevi disciolte e le piogge vengano permeate dalle vulcaniti e successivamente "fermate" dall'argilla impermeabile. L'acqua così trattenuta (circa 2 miliardi di metri cubi all'anno) viene attinta mediante i numerosi pozzi pedemontani, che alimentano anche la città di Catania.
La storia del vulcano Etna è caratterizzata da colate che durano per un tempo variabile, anche dieci anni, come nell'eruzione nel versante nord nel 1614-24. Originatasi da una bocca a quota 2.250 m e scesa fino a 975 m, diverse colate formarono la Grotta dei Lamponi a quota 1.700 m in territorio di Castiglione di Sicilia e la Grotta del Gelo (anche in estate ad un temperatura costante di – 6° C) a quota 2.000 m in territorio di Randazzo.

L'eruzione del 2006

L'eruzione più distruttiva è stata quella del 1669 (122 giorni) sul versante sud, che diede origine ai due coni avventizi, denominati Monti Rossi, a nord di Nicolosi e che – dopo aver devastato molti comuni pedemontani – giunse fino a Catania, dove "creò" nuova terraferma sul mare Ionio per 1 km e formò la Grotta delle Palombe sul versante nord.
In territorio di Zafferana Etnea l'eruzione del 1792-93 (380 giorni) – versante sud-est – formò la Grotta dei Tre Livelli a quota 1.600 m sul versante sud, tappa obbligata per gli appassionati di speleologia.
Nel secolo scorso, l'eruzione del 1928 (18 giorni) sul versante est provocò la distruzione di Mascali – per la prima volta documentata da fotografie – e formò la Grotta dei Ladri a quota 1.550 m, sul versante est. Nel 1933 ebbe inizio l'esplorazione delle grotte dell'Etna per iniziativa del magistrato Miceli, a cui si deve la nascita del Gruppo Grotte Catania. Nel 1950-51 (372 giorni) sul versante est l'Etna produsse colate di 10 km, emettendo enormi volumi di lava. Nel 1971, in 61 giorni si aprì un nuovo cratere, l'attuale sud-est sub terminale a quota 3.050 m, che distrusse il vecchio Osservatorio Vulcanologico del 1873 e la funivia, che sarebbe stata ricostruita più volte.

Dagala (versante sud)

Dieci anni dopo, da una bocca eruttiva a quota 2.250 m sgorgarono lave fino a quota 1.400 m, e successivamente a 600 m, che giunsero a bloccare la Ferrovia Circumetnea, a 200 m dall'abitato di Randazzo, e la Ferrovia dello Stato sulla linea Taormina-Alcantara, fino a lambire la valle del fiume Alcantara, un fiume profondamente segnato da una antica colata etnea.
Nel 1979 un cratere dell'Etna – di solito un vulcano solo effusivo – esplose davanti ad un gruppo di turisti accompagnati da una guida, uccidendo nove turisti e facendo una decina di feriti. L'eruzione, la più mediatica per la risonanza che ebbe a livello internazionale, fu quella del 1983 (131 giorni), avvenuta nel versante sud. Le colate circondarono un altarino della Madonna delle Nevi a Fornazzo in fraz. di Linguaglossa, salvato dall'intervento di Luigi Lino dall'alto con un elicottero e portato, insieme agli ori ex voto, nella Sala Emergenza della Prefettura di Catania.

I momenti più emozionanti furono quelli del tentativo del vulcanologo Franco Barberi di deviare la colata che minacciava l'abitato di Zafferana Etnea, con la deposizione di grossi blocchi di cemento calati da un elicottero sulla lava e da alcune forti esplosioni controllate, utilizzando esplosivo contenuto in stretti e lunghi tubi di metallo.
Nel 1991 la Protezione Civile, in collaborazione con genieri dell'Esercito e della Marina Militare, riuscì a modificare il corso delle colate sgorgate a quota 3.100 m, confluite nella depressione della Valle del Bove, da qui giunte in Val Calanna fino a minacciare Zafferana e a circondare il rifugio Sapienza, quota 1.910 m.

Eruzione del 2002 vista da Catania

La protezione della natura e il Parco regionale dell'Etna

Fu Valerio Giacomini, allora docente di Botanica all'Università di Catania e Presidente della Federazione Pro Natura, che nel 1965 raccolse studiosi e studenti attorno alla natura dell'Etna, ipotizzando, fra i primi, la nascita di un parco naturale nel territorio etneo.
L'idea fu portata avanti da un deputato regionale e dalla locale sezione di Italia Nostra. Nel 1966 Antonello Dato redasse un disegno di legge sul parco dell'Etna e nel 1969 Italia Nostra pubblicò un voluminoso dossier con i contributi del compianto vulcanologo Salvatore Cucuzza Silvestri e del botanico Emilia Poli Marchese, i quali disegnarono anche la prima delimitazione del parco dell'Etna, attualmente ancora valida.
Da allora il vulcano continuò ad interessare non solo naturalisti, escursionisti e sciatori ma, improvvisamente anche gli speculatori.
Nel 1979, una "talpa" dei protezionisti mise sull'avviso il WWF. Un imprenditore catanese aveva stipulato una convenzione con il Comune di Paternò per la realizzazione nella zona di Serra la Nave di un grande villaggio turistico con 1.600 posti-letto.
In pochi giorni – grazie alla collaborazione del compianto Ernesto Dario Sanfilippo, docente nel Dipartimento Architettura, e di Mario Libertini, allora Docente nella facoltà di Giurisprudenza – la delegazione WWF fu in grado di presentare un ricorso contro la convenzione.
Malgrado gli interventi in difesa dell'imprenditore tentati da illustri avvocati del Foro di Bologna, la convenzione fu annullata dalla Magistratura.

Cratere secondario sul versante sud

Il territorio dell'Etna, ancora privo della necessaria salvaguardia, era salvo. Nel 1981 la Regione Siciliana approvò la legge n. 89, che dettava norme per la istituzione di riserve naturali, istituendo la riserva dello Zingaro e altri parchi regionali.
Da quel momento ebbe inizio una vera rivolta popolare tra i proprietari terrieri etnei che temevano i divieti e le limitazioni.
Franco Tassi, allora direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo, corse in aiuto per dare man forte allo sparuto drappello protezionistico, inviando a Catania Giuseppe Rossi, vice direttore del PNA, che cercò di calmare gli animi degli agricoltori etnei.
L'Università di Catania fu molto vicina al mondo dei protezionisti, ospitando al Palazzo delle Scienze la tumultuosa e affollata riunione a cui parteciparono numerosi agricoltori etnei.
Nel 1983 la Regione Siciliana cercò di attivare il necessario consenso attorno all'idea di "parco", istituendo il comitato di proposta per il parco dell'Etna, di cui fu presidente Salvatore Lo Giudice, allora sindaco di Linguaglossa, coadiuvato dal delegato WWF come segretario.
Il comitato cessò di esistere nel 1985, dopo avere bandito e chiuso un concorso per il simbolo ufficiale del Parco dell'Etna, successivamente ignorato.
La Regione Siciliana approvò l'istituzione del parco regionale dell'Etna nel 1987, affidandone la gestione all'Ente Parco - di cui attualmente è presidente Marisa Mazzaglia – che dal 2005 ha sede nell'ex Monastero Benedettino S.Nicolò la Rena a Nicolosi, ricostruito dopo secoli di abbandono.

Il versante sud con il rifugio Sapienza (quota 1.900 m)

segue sul prossimo numero

notizie in breve

IL MONVISO È LA NONA RISERVA DELLA BIOSFERA ITALIANA NEL PROGRAMMA MAB UNESCO

Il Monviso è stato formalmente riconosciuto come nuova Riserva della Biosfera nazionale e transfrontaliera nel programma UNESCO "Man and Biosphere". Il riconoscimento è avvenuto nello scorso maggio a Parigi.
Grazie al risultato ottenuto, il parco entra nella rete mondiale delle riserve della biosfera, che conta 621 aree, di cui 12 transfontraliere, in 117 paesi in tutto il mondo. Erano più di 8 anni che l'Italia non entrava nella lista dei MaB, e quella del Monviso rappresenta la prima candidatura nazionale di carattere transfrontaliero. Oltre alla Riserva della Biosfera nazionale Italiana "Monviso" presentata dal Parco del Po Cuneese, è stata approvata anche la Riserva "gemella" francese "Mont Viso" che interessa il Parco del Queyras.
La designazione a Riserva Transfrontaliera è condizionata alla sottoscrizione dell'accordo di cooperazione tra lo stato italiano e quello francese, che dovrà essere presentato dai Ministeri di competenza entro il novembre 2013.
Il Programma "Man and Biosphere" - MaB UNESCO è stato avviato negli anni settanta allo scopo di migliorare il rapporto tra uomo e ambiente, riducendo la perdita di biodiversità attraverso programmi di ricerca e capacity-building. La certificazione UNESCO viene rilasciata agli Stati che si impegnano a gestire aree territoriali nell'ottica della conservazione delle risorse e dello sviluppo sostenibile, con il pieno coinvolgimento delle comunità locali.
L'area interessata dall'iniziativa è costituita da una 'core area' formata dal parco regionale del Po cuneese e dalle relative aree contigue – promotori della candidatura – dal sito SIC/ZPS "Gruppo del Monviso e bosco dell'Alevè" e da una buffer zone composta da altri 88 Comuni coinvolti nel Piano Integrato Transfrontaliero "PIT Monviso". Analogo processo è stato avviato, sul versante francese, dal Parc naturel regional du Queyras.
Gli assi prioritari della strategia proposta sono riconducibili a tre tematiche legate alla sostenibilità ambientale: energie rinnovabili, turismo e produzioni. La prima sarà condotta in stretta collaborazione con gli operatori locali, quella del turismo sostenibile sarà condotta in riferimento alla "Carta europea del turismo sostenibile" che definisce una strategia di sviluppo turistico condivisa a livello locale tra tour operator e soggetti rappresentativi del territorio, ed infine sarà condivisa la questione relativa alle produzioni tipiche in campo agro-forestale e dell'artigianato. Il 'Contratto di Fiume', inoltre, sarà un fondamentale strumento di programmazione negoziata che permetterà di avviare la gestione partecipata ed integrata del territorio.
Attualmente sono 9 le aree Mab in Italia: oltre al Monviso ricordiamo la Selva di Collemeluccio in Molise, il Circeo, Miramare a Trieste, il Parco del Cilento, Somma Vesuvio, la Valle del Ticino, il Parco dell'arcipelago toscano e la Selva Pisana. Per il 2013-2014 sono attese nuove candidature (Siracusa, il Delta del Po, la Costiera amalfitana, la Sila, Trento) che, se approvate, andranno ad ampliare la rete italiana dei territori riconosciuti dall'Unesco.

"ECOLIGHT" PER LA RACCOLTA DI RIFIUTI ELETTRICI E ELETTRONICI

Diminuzione nella raccolta dei RAEE (Rifiuti Apparecchiature Elettriche e Elettroniche), crescita dei circuiti paralleli di raccolta e aumento dei fenomeni di raccolta abusiva all'interno delle isole ecologiche: questi gli elementi che hanno caratterizzato il 2012 secondo il rapporto sociale di "Ecolight"*, il consorzio per la gestione dei rifiuti elettronici, delle pile e degli accumulatori esausti e dei moduli fotovoltaici.
I dati. Per la prima volta da quando è stato avviato il sistema multi consortile di gestione dei RAEE, è stata registrata un'inversione di tendenza nella raccolta con un calo dell'8,5%. Ecolight registra però un dato positivo, con la raccolta di 17.600 tonnellate di rifiuti elettronici domestici e un aumento del 4,1% rispetto all'anno precedente all'interno del sistema RAEE. Il consorzio ha gestito anche RAEE professionali, ovvero provenienti da aziende e servendo la Distribuzione con un servizio dedicato ai negozi per smaltire i rifiuti elettronici consegnati dai consumatori. Attraverso questi tre canali, nel complesso Ecolight ha gestito oltre 21.500 tonnellate di RAEE, dei quali quasi il 70% appartiene al raggruppamento R4, ovvero piccoli elettrodomestici ed elettronica di consumo.
L'azione del consorzio ha permesso il recupero di significative quantità di plastica, metalli e vetro inviati agli impianti di riciclo: per ogni 10 tonnellate di RAEE gestite da Ecolight, ne sono state inviate a recupero più di 9. Questo ha portato ad un risparmio di circa 190.000 Mw/h e ad una mancata emissione nell'aria di oltre 116.000 tonnellate di anidride carbonica.
L'analisi. Il calo complessivo della raccolta è l'esito di tre fenomeni: innanzitutto, il calo dei consumi. In secondo luogo, si è assistito ad un incremento degli atti di asporto abusivo dei rifiuti elettronici custoditi nei centri di raccolta. Terzo: è aumentato il "circuito parallelo", costituito da canali di raccolta e gestione dei rifiuti che operano al di fuori del sistema RAEE.

***Ecolight** - Costituito nel 2004, è uno dei maggiori sistemi collettivi per la gestione dei Raee, delle Pile e degli Accumulatori. Il consorzio Ecolight, che raccoglie oltre 1.500 aziende, è il secondo a livello nazionale per quantità di immesso e il primo per numero di consorziati. È stato inoltre il primo sistema collettivo in Italia ad avere le certificazioni di qualità ISO 9001 e ISO 14001. È punto di riferimento per la grande distribuzione (Gdo) e tratta tutte le tipologie di Raee. www.ecolight.it.*

POLITICA AGRICOLA COMUNE (PAC)

14 Associazioni del mondo ambientalista e dell'agricoltura biologica rivolgono unitariamente un ulteriore appello per una riforma della PAC in grado di assicurare un futuro sostenibile all'agricoltura, sia sul piano economico che su quello ambientale, e ribadiscono le seguenti proposte:

Assicurare l'adozione di un greening efficace, respingendo il concetto poco chiaro di "equivalenza" e il doppio pagamento agli agricoltori per le stesse attività. Occorre assicurare l'adozione da parte degli agricoltori che beneficiano dei pagamenti diretti della PAC delle migliori pratiche agricole per la tutela dell'ambiente, evitando il doppio pagamento per le stesse attività e realizzando un "greening" efficace, con particolare riferimento all'obbligo delle rotazioni colturali e del mantenimento dei pascoli e delle aree d'interesse ecologico per almeno il 7% della superficie aziendale.

Sostenere maggiormente l'agricoltura biologica ed i sistemi agricoli di Alto Valore Naturale. È necessario che l'agricoltura biologica sia rafforzata e valorizzata rispetto al passato. L'agricoltura biologica va promossa e sostenuta prevedendo la definizione di un programma specifico.

Assicurare l'inserimento della Direttiva pesticidi nella condizionalità e includere la Direttiva Quadro sulle acque. Nell'accordo di marzo, il Consiglio Europeo si è opposto all'inclusione della Direttiva pesticidi nella condizionalità. Siccome l'effettivo rispetto della Direttiva avverrà quando la direttiva sarà pienamente implementata, non ci sono motivi perché il Consiglio si opponga.

Assicurare una reale protezione ai pascoli importanti per la biodiversità, le zone umide e i suoli ricchi di carbonio

Il Consiglio Europeo sostiene soluzioni costruttive per assicurare che i pascoli più importanti per l'ambiente, le zone umide e i suoli ricchi di carbonio siano protetti, come richiesto dal Parlamento Europeo e dalla Commissione Europea. Disapproviamo la decisione del Consiglio Europeo che permette le coltivazioni intensive nelle aree di interesse ecologico.

Aumentare la dotazione finanziaria per lo sviluppo rurale vero strumento strategico per le imprese agricole e per il territorio. Occorre stabilire un limite di 100.000 euro per i pagamenti diretti del primo pilastro, rafforzando il secondo con il trasferimento delle relative risorse e spostando nel primo pilastro il finanziamento degli strumenti per la difesa dei redditi agricoli e le assicurazioni contro le calamità naturali.

Reintrodurre l'obbligo di spesa minima per le misure agro-climatico-ambientali del 25% delle risorse assegnate allo Sviluppo Rurale. Il Consiglio Europeo deve tenere conto dell'opinione della larga maggioranza del Parlamento Europeo che ha votato a favore di una spesa minima del 25%, escluse le misure che non si riferiscono ad aspetti di tipo ambientale.

Mantenere il 100% di cofinanziamento europeo per i fondi trasferiti dal primo pilastro allo sviluppo rurale, come già concordato dai Capi di Stato e di Governo. Siccome le ricadute socio-economiche e ambientali dello sviluppo rurale sono maggiori di quelle del primo pilastro, i trasferimenti dovrebbero essere incoraggiati senza obblighi di cofinanziamento nazionale.

PRESENTATO IL REGOLAMENTO-TIPO PER LA TUTELA DEGLI ANIMALI E LA LORO CONVIVENZA CON I CITTADINI

La detenzione di cani e di gatti secondo standard minimi, il libero accesso degli animali domestici sulle spiagge, nei luoghi pubblici, nei luoghi aperti al pubblico (compresi case di riposo, ospedali, cimiteri) e sui mezzi di trasporto pubblico, la detenzione di animali esotici e tutti gli altri aspetti della convivenza tra uomini ed animali nelle città sono disciplinati nel regolamento-tipo per la tutela degli animali e la loro convivenza con i cittadini, presentato nello scorso mese di maggio a Roma dall'Associazione nazionale Comuni italiani e dalla Federazione italiana associazioni diritti animali e ambiente.

È stato sottoscritto un accordo quadro che impegna l'associazione dei comuni alla massima promozione del regolamento per la sua adozione da parte dei sindaci italiani. Le parti promuoveranno anche l'apertura di un ufficio per i diritti degli animali in ogni città, un più serrato confronto sul tema del randagismo e le migliori sinergie tra le amministrazioni comunali e le associazioni.

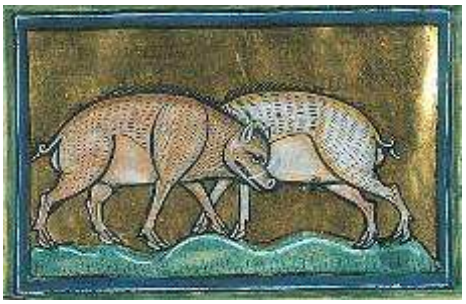
E' un testo molto innovativo, che ribalta la tradizionale prospettiva proibizionista e punta a migliorare la qualità della vita di tutti, proprietari di animali o meno. Si auspica che possa essere adottato, o utilizzato come modello, nel maggior numero possibile di Comuni.

Secondo il testo proposto, il Comune riconosce "la valenza sociale" del rapporto tra esseri umani e animali d'affezione ed opera perché il rispetto verso i nostri amici a quattro zampe sia promosso anche nel sistema educativo, a partire dalla scuola dell'infanzia ed elementare. Il regolamento elenca doveri e responsabilità del detentore di cani e gatti – ad esempio, la custodia, il controllo della riproduzione, le precauzioni contro danni a terzi o aggressioni – e alcuni significativi divieti come quello di legare gli animali alla catena, di venderli a minorenni, di detenerli se si sono riportate condanne per maltrattamento o uccisione, di lasciarli cronicamente soli, di condurli al guinzaglio da qualsiasi mezzo di locomozione, di utilizzarli per l'accattonaggio, di offrirli in omaggio o in premio (come accade in molte lotterie di paese). Su tutto il territorio comunale si propone il divieto, in qualsiasi forma, di esposizione, spettacolo o di intrattenimento pubblico o privato effettuato con o senza scopo di lucro che contempli, in maniera totale o parziale, l'utilizzo di animali, sia appartenenti a specie domestiche che selvatiche. Tra le eccezioni sono ammessi i circhi, tutelati dalla legge del 1968, purché osservino le linee guida "per il mantenimento degli animali nei circhi e nelle mostre itineranti" emanate dalla Commissione Scientifica CITES del Ministero dell'Ambiente. Sono prescrizioni severe e dettagliate, specie per specie, che formano l'allegato B. A danno dei contravventori è disposta la sospensione dell'attività.

Bestiario

(a cura di Virgilio Dionisi)

Rubrica di racconti brevi sul rapporto uomo-animali



Cinghiali, dal bestiario duecentesco di Rochester

L'ARGIOPE FASCIATA

12 agosto 2012: visito il fiume nelle prime ore del mattino. In un tratto di riva aperta, trovo una femmina di argiope fasciata (*Argiope bruennichi*) , uno dei ragni più belli d'Italia. E' anche il ragno più grande d'Europa (cinque centimetri) e mostra una colorazione appariscente: striature orizzontali gialle, bianche e nere ne attraversano l'addome. Per questa sua colorazione è detto anche ragno-vespa (o ragno-tigre). Sulle zampe rade setole (le *setae*), molto sensibili alle variazioni di pressione: dalla brezza dell'aria ad un minimo contatto.
Non fa come gli altri ragni e se ne sta al centro della sua ragnatela circolare, lunga alcuni decimetri e sostenuta dagli steli di cannucce: l'ha infatti tessuta nel bordo del sentiero.
È formata da raggi che fungono da tiranti, su cui ha steso una lunga spirale di filo; ma questa trama ha pure una "decorazione": un nastro ispessito a zig zag, che parte dal centro della tela e la attraversa in senso verticale. La funzione di questo "ricamo" non è chiara. L'ipotesi più antica sostiene che serva a rendere più stabile la tela - infatti viene chiamato *stabilimentum*. Ma ne sono state formulate pure altre: di una semplice eccedenza di materiale, che quelle parti di tela riflettendo maggiormente i raggi ultravioletti attraggano gli insetti. Secondo altri ancora, è un sistema per rendere la tela più visibile a uccelli e mammiferi, onde evitare che la distruggano con il loro passaggio.
La femmina di argiope fasciata se ne sta a testa in giù, indifferente al vento che, animando le cannucce, fa ondeggiare la sua ragnatela; è in attesa che insetti volanti finiscano nella trappola della sua tela adesiva.

Femmina di argiope fasciata (Argiope bruennichi), che sta avvolgendo la preda. (foto V. Dionisi)

Femmina di argiope fasciata vista dalla parte inferiore: in basso si nota il nastro a zig zag detto stabilimentum. *(foto V. Dionisi)*

Tre giorni dopo torno al Metauro. Ritrovo l'argiope fasciata. Mentre la sto fotografando, sento sul braccio un morso a cui reagisco con una manata. E' un tafano. Anziché a terra, getto l'insetto tramortito sulla tela del ragno, che – adesiva - lo trattiene. Dopo pochi secondi la regina dei ragni ha già raggiunto il tafano, lo morde ripetutamente per inoculargli il suo veleno, poi inizia ad avvolgerlo con la sua seta. Poco dopo torna a rioccupare il centro della ragnatela portando con sé la sua preda. Lì sembra immobile: in realtà sta avvolgendo la sua vittima con una grande quantità di seta, impacchettandola come una mummia.
A ridosso di quella ragnatela, un secondo ragno ha tessuto la sua tela. Non è lì solo per intercettare qualche preda alata; quel modesto ragno, dalla colorazione sbiadita e dalla tela più piccola, rudimentale e priva del "ricamo", è un maschio di argiope fasciata; nei confronti della vistosa femmina come sfigura! Sembra guardare bramoso la sua "bella". Per conquistarla, presto si avventurerà nella ragnatela di lei; non sa che rischia grosso, che dovrà essere rapido a scappare via; terminato l'amplesso la femmina tenterà infatti di divorarlo.

In primo piano maschio di argiope fasciata, sullo sfondo la femmina. (foto V. Dionisi)

ALBERI: LIBERI MA FINO A UN CERTO PUNTO!

Beti Piotto*

La diversità di tutte le forme di vita (ecosistemi, specie, geni, culture) è stata chiamata "biodiversità" dallo studioso Edward Wilson nel 1986; il termine oggi è impiegato largamente ma spesso non si conosce esattamente il significato. Proviamo a definire la biodiversità: è la diversità di tutte le forme di vita.
La biodiversità si può suddividere in tre livelli:
• diversità degli ecosistemi (ambienti quali deserti, foreste, paludi);
• diversità delle specie (animali, piante, funghi, microrganismi);
• diversità genetica (la variabilità all'interno di una determinata specie).
Oggi si accetta, ed è giusto che sia così, un ulteriore livello di diversità della vita: la diversità culturale che comprende la diversità di comportamenti
La biodiversità è "un'assicurazione per la vita" perché proprio nella varietà si trova la possibilità di sopravvivenza e di naturale evoluzione per tutti gli esseri. Davanti a eventi negativi come cambiamenti climatici, malattie o siccità, la diversità di specie, la variabilità di risposte all'interno di una determinata specie, le tante e misteriose sinergie tra le forme di vita assicurano la sopravvivenza e, sia ben chiaro, sopravvive non il più forte ma il più adatto a una nuova circostanza. Laddove impera l'omogeneità, i rischi aumentano. Nelle grandi estensioni di coltivi di una stessa varietà, costituiti da piante che geneticamente sono quasi identiche, si ampliano i pericoli di una malattia che può distruggere il tutto. La variabilità genetica, nell'ambito di una determinata specie, permette, invece, l'esistenza di popolazioni capaci di sopravvivere alle avversità.
La ricombinazione genica e le mutazioni genetiche sono alla base della variabilità genetica degli organismi e, di conseguenza, alla loro capacità di adattamento e di evoluzione. Si pensi alla specie uomo in cui l'immensa diversità presente si manifesta nell'altezza degli individui, nei caratteri cromatici (colore di capelli, occhi, pelle), nei tratti fisiologici (adattamenti a climi diversi), nella resistenza a malattie. Per questo motivo, nei vegetali la propagazione per seme è da preferirsi in tutti quei casi (rinaturalizzazione di ambienti degradati, reti ecologiche, fasce boscate, siepi, piantagioni a scopo protettivo, ripristino del paesaggio, arricchimento floristico, ecc.) dove è necessaria una diversità marcata, indispensabile al buon funzionamento di formazioni verdi che non saranno assistite nella loro evoluzione.
Le peculiarità dei semi di alberi e arbusti ci portano a tempi lontanissimi perché gli alberi e gli arbusti, in larga parte, non sono stati *addomesticati* dall'uomo, soprattutto le specie con frutti non commestibili. Gli alberi e gli arbusti sono *liberi*! Non sono stati sottoposti a *restringimento* genetico, non hanno subito selezioni per i caratteri utili all'uomo. Mantengono quindi caratteri ancestrali che sono alla base delle loro strategie di espansione e sopravvivenza. Queste caratteristiche fondamentali per un essere *libero* possono, però, essere erose dal propagatore (vivaista) che talvolta opera inconsapevolmente una selezione.

Frassini (a sinistra) e carpini (sotto) sono specie libere, non addomesticate, che debbono mantenere la massima variabilità genetica per adattarsi ai cambiamenti (disegno B. Piotto, foto P. Chmielarz).

Ci sono momenti particolarmente critici in cui si può restringere la variabilità genetica delle specie arboree e arbustive non addomesticate limitandone la capacità di sopravvivenza e di evoluzione:
la **raccolta del seme**, se non riesce a cogliere tutta la variabilità presente nell'area di raccolta (riducendo quindi la diversità genetica)
i **trattamenti per favorire la germinazione**, se non consentono l'espressione genetica di tutto il lotto trattato
la **scelta dei semenzali per la vendita**, se si esaspera l'omogeneità
La **raccolta del seme** per la produzione di piante destinate a fini protettivi (e non produttivi) si deve operare procurando che il materiale raccolto sia rappresentativo dell'area di raccolta. Ci sono, per fortuna, studi che indicano come agire senza perdere diversità genetica, la tabella mostra il numero minimo di individui sui quali effettuare la raccolta di semi tenendo conto della variabilità genetica caratteristica di determinati gruppi di specie.

**** ISPRA, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale Roma - beti.piotto@isprambiente.it***

Numero minimo di individui sui quali effettuare raccolta di semi (Fonte: Belletti 2008)	
Specie a propagazione vegetativa o apomittica (scarsa variabilità genetica)	almeno **20** – **30** individui
Specie autogame (livello intermedio di variabilità genetica)	almeno **40** – **60** individui
Specie allogame (elevato livello di variabilità genetica)	almeno **80-100** individui

Alcune volte i vivaisti interrompono i **trattamenti per favorire la germinazione** (ad esempio l'esposizione del seme a condizioni freddo-umide) perché le condizioni ambientali sono buone per le operazioni di semina. In questi casi si "perde" la germinazione dei semi che hanno bisogno di un periodo prolungato di freddo, ovvero ci si priva di individui più adatti a condizioni fredde favorendo, invece, quelli tendenzialmente più adatti a condizioni meno rigide. Anche in questo caso ci sono sistemi per evitare queste mancate germinazioni ma non sempre i vivai sono attrezzati per poterli applicare.

Germinazione di semi di Muscari comosum *dopo un trattamento costituito da un periodo caldo-umido seguito da un periodo freddo-umido (foto B. Piotto).*

Gli alberi da frutto sono stati, nella maggior parte dei casi, addomesticati. Si propagano vegetativamente per mantenere le buone caratteristiche parentali (foto A. Piotto).

Scelta dei semenzali per la vendita. Sebbene ci siano requisiti da rispettare per la commercializzazione delle piante che escono dal vivaio, in particolare per le specie forestali contemplate in alcune normative nazionali, per tutto ciò che è stato detto, è bene evitare l'eccessiva omogeneità morfologica. Molto importante per l'ambiente è, invece, la sanità e la vitalità dei semenzali.
Attualmente non mancano le conoscenze per impostare piani che consentano la propagazione di alberi e arbusti senza perdere diversità genetica; per mantenere, insomma, quella *libertà* e quella vastità di strategie che hanno gli alberi non addomesticati. I limiti sono imposti da questioni economiche (alcune procedure sono relativamente care), da carenza di informazione e da scarsa sensibilità ambientale. Mancano inoltre strumenti divulgativi che trasmettano in modo semplice e diretto concetti basilari. La conoscenza dei fenomeni biologici non è oggi completa (e forse non lo sarà mai) ma risulta più che sufficiente ad elaborare strategie di conservazione dei vari livelli di biodiversità (genetica, di specie, di habitat). Basta volere e potere…

LA SCOMPARSA DI NICO SAVOCCHIO

Il 15 agosto, a 64 anni, è morto improvvisamente, colpito da un infarto, Domenico (Nico) Savocchio, coordinatore regionale di Pro Natura Abruzzo. Nico era medico di famiglia a Introdacqua (AQ), ed era molto conosciuto per l'impegno civile e politico, a difesa dell'ambiente e della dignità delle persone. Nato in Albania, a Pescopie, da padre italiano e madre albanese, era stato tra i maggiori fondatori e sostenitori di Lotta Continua in Abruzzo, aderendo poi nel partito dei Verdi. E' stato sindaco di Rocca Pia per tre volte, tra gli anni Ottanta e Novanta, rivestendo anche l'incarico di assessore della Comunità montana di Castel di Sangro. Forte è stato il suo impegno nell'associazionismo. Nel 1984 Nico Savocchio ha fondato, insieme ad un gruppo di ambientalisti della Valle Peligna e dell'Alto Sangro, l'associazione "il Nibbio". Sono stati questi gli anni delle grandi battaglie contro la cementificazione del Sangro e degli altri fiumi abruzzesi e della difesa dei boschi del Parco Nazionale d'Abruzzo. Diventa poi coordinatore regionale di Pro Natura Abruzzo e membro del Consiglio direttivo della Federazione Nazionale Pro Natura, carica che ha rivestito fino al 2010. Negli ultimi anni ha combattuto strenue battaglie contro parchi fotovoltaici ed eolici in Abruzzo ed in Molise, abusivismi edilizi presso l'altopiano delle Cinquemiglia ed ha collaborato a progetti di salvaguardia dell'orso bruno marsicano. Nico Savocchio è stato un esempio di impegno civile per molti. La sua scomparsa lascia un grande vuoto negli amici ed in tutti coloro che l'hanno conosciuto e che, numerosi, si sono stretti attorno al dolore dalla moglie Dora e delle figlie Michela e Laura.

Arcipelago Pro Natura

Centro Faunistico del Parco dell'Adamello, uno strumento per la conservazione della biodiversità alpina

Siamo a Paspardo, nella media Valle Camonica, all'ombra del Pizzo Badile camuno, di fronte alla Concarena, a pochi passi dalle incisioni rupestri che fanno di Ceto, Cimbergo e Paspardo il primo sito Unesco italiano, immerso in immensi castagneti che per secoli hanno segnato l'economia locale.
Uomo e Territorio Pro Natura, con il Parco dell'Adamello, il Comune di Paspardo e la Provincia di Brescia e grazie alla partecipazione delle GEV del Parco, ha recentemente preso in gestione la struttura, che ospita anche il primo ed unico Centro Recupero Animali Selvatici riconosciuto in provincia di Brescia ai sensi della normativa regionale.
Il Centro Faunistico non è solo un luogo speciale, magico, dove l'incontro - quasi fisico - con alcune meravigliose espressioni della biodiversità alpina lascia un segno indelebile nella memoria dei visitatori: è anche la cabina di regia di programmi territoriali finalizzati alla conservazione della biodiversità, alla valorizzazione delle risorse naturali e culturali e al supporto di economie locali sostenibili che mettono al centro la qualità della vita delle comunità locali.
Orso bruno, lupo e stambecco delle Alpi sono al centro di programmi di ricerca e di tutela condotti dall'Associazione ai piedi del più grande ghiacciaio delle Alpi italiane, a fianco alla valorizzazione dell'alpeggio e del castagneto che da sempre modellano il paesaggio della Valle Camonica, contribuendo localmente a determinare interessanti livelli di biodiversità.
Il volontariato costituisce il vero motore dell'Associazione e del centro. Per avere informazioni e prendere parte alle iniziative del Centro scrivere o telefonare a Alessia Chiappini, responsabile del Centro Faunistico e del CRAS, ai seguenti recapiti: a.chiappini@uomoeterritoriopronatura.it – 392.92.76.538 – www.uomoeterritoriopronatura.it.

Il **Gruppo Società e Ambiente** comunica l'uscita della ristampa del primo volume del libro "Per le antiche strade". Per soddisfare le numerose richieste, questa guida pratica e tascabile, è di nuovo a disposizione, aggiornata ed abbellita. Un testo di rapida consultazione per chi vuole approfittare di queste belle giornate per andare alla scoperta dei territori attorno a Senigallia. A piedi, in bicicletta o in macchina, i percorsi indicati permetteranno vari itinerari alla scoperta di luoghi incantevoli ricchi di arte e natura. Il libro, disponibile presso le librerie di Senigallia, ha un costo di 18 euro. Per i soci che lo acquisteranno in sede il prezzo sarà di 12 euro.

L'**Associazione Pro Capo Feto di Mazara del Vallo (TP)** segnala da anni il grande impatto esercitato dalla pratica del kite-surf (variante del surf in cui ci si fa trascinare da un aquilone mosso dal vento) sull'avifauna migratoria e non. È stato, tra l'altro, accertato che la sula (*Morus bassanus*, uccello non comune nella zona), che era presente lungo il litorale di Capo Granitola, non si vede più, proprio da quando i praticanti di kite-surf hanno occupato, per l'intero arco dell'anno, la spiaggia di "Pozzitello", località balneare di Tre Fontane ovest, comune di Campobello di Mazara. Analogo discorso per Capo Feto e, in particolare, per la laguna dello Stagnone che, sempre per l'intero arco dell'anno, sembra essere diventata un'area "riservata" ai praticanti di kite-surf. L'area riveste un notevole interesse naturalistico, soprattutto per la diffusione dell'alga *Posidonia oceanica.* Anzi, sono proprio le praterie di posidonia in affioramento che attirano i praticanti la disciplina: infatti, oltre a consentire divertenti e "complicati" slalom o manovre, garantiscono assoluta sicurezza dato che, nel caso di cadute, fanno da cuscino nelle acque particolarmente basse della Laguna. Addirittura, nella zona sono stati recentemente organizzati i campionati mondiali di questa disciplina, senza che fosse preventivamente compiuto alcuno studio di Valutazione d'Impatto Ambientale.

La pratica del kite-surf (foto Wikipedia)

Lo scorso 23 agosto, nei pressi del Lido Balneare S. Lorenzo di Marzamemi (SR), sono state reintrodotte in natura 3 esemplari di tartaruga marina (*Caretta caretta*), curate dal Centro Regionale Recupero Fauna Selvatica e Tartarughe Marine di Comiso del **Fondo Siciliano per la Natura**.
Il Centro di Comiso ha fino ad oggi curato e liberato più di mille esemplari di tartaruga marina, nonché due di tartaruga verde (*Chelonia mydas*), tre di tartaruga liuto (*Dermochelys coriacea*) dal peso di oltre 200 kg e, attualmente, ha in cura una rarissima tartaruga di Kemp (*Lepidochelys kempii*), primo ritrovamento per le acque italiane e quinto nel Mediterraneo. Tutte le tartarughe rilasciate, provenienti da diverse province siciliane, avevano ingerito ami da palamito o presentavano occlusioni intestinali provocate anche dall'ingestione della lenza. Da citare le sensazionali nidificazioni, verificatesi nel 2010 nei pressi del Lido Balneare S. Lorenzo, dove il Centro ha studiato e monitorato tre nidi di tartaruga marina. Attualmente, tutta la fascia costiera è sotto il controllo del Centro perché è frequentata periodicamente dalle tartarughe marine.
La tartaruga marina è una specie minacciata di estinzione e protetta dalla Convezione internazionale Cites. Purtroppo, in questi ultimi anni la consistenza della popolazione mediterranea della specie *Caretta caretta* registra un drammatico calo. Infatti, diverse sono state le segnalazioni al Fondo Siciliano per la Natura di tartarughe rinvenute morte: quasi sempre si è trattato di esemplari giovani o sub-adulti.

Alcune fasi della liberazione delle tre tartarughe marine

Vauda Canavese: bloccato progetto fotovoltaico

L'azione delle Associazioni ambientaliste piemontesi, fra le quali l'organizzazione regionale **Pro Natura Piemonte** e le Federate **A.T.A. (Associazione Tutela Ambiente)**, che opera nella zona a nord dell'area metropolitana torinese, e **Pro Natura Torino**, ha contribuito in modo determinante a bloccare un progetto di impianto fotovoltaico che avrebbe ricoperto di pannelli un'area di circa 72 ettari nella riserva naturale regionale della Vauda Canavese, territorio molto pregevole dal punto di vista ambientale.
La riserva della Vauda, istituita con legge della Regione Piemonte nel 1993, ha una superficie totale di 2.635 ettari e interessa territori compresi in sette Comuni; da circa 170 anni è proprietà del Demanio militare, anche se negli ultimi decenni è stata utilizzata solo sporadicamente per esercitazioni e prove di materiali.
L'area è caratterizzata da una zona pianeggiante di ampie dimensioni, con la presenza di stagni e laghetti che conferiscono notevole interesse naturalistico per le zone umide e a relitto di brughiera pedemontana; la vegetazione è di tipo steppico con presenza di eriche e graminacee associate a numerose specie botaniche, mentre notevole è la presenza di avifauna e di varie specie di insetti.
I pericoli per questo territorio sono iniziati nel 2011, quando la proprietà è passata dal Demanio militare a "Difesa Servizi S.p.A." una società del Ministero della Difesa.
Successivamente, a seguito di apposita convenzione, il Ministero della Difesa ha ceduto alla predetta Società 53 coperture di edifici (e fin qui nulla da ridire) e 11 terreni, fra i quali quelli nella Riserva naturale della Vauda, per l'installazione di pannelli fotovoltaici. Per quanto riguarda la Riserva la concessione dei terreni è stata affidata alla Belectric Italia Spa e, se si considerano le infrastrutture accessorie, l'area interessata dal progetto è di circa 200 ha.
Il progetto è stato sottoposta alla richiesta di pronuncia di compatibilità ambientale e valutazione di Incidenza, in capo alla Provincia di Torino e il Coordinamento delle Associazioni ambientaliste (LAC, LAV, Legambiente, Lipu, Pro Natura, WWF), che ha sede presso Pro Natura Piemonte, ha presentato nell' ottobre 2012 un dettagliatissimo documento di osservazioni. I dati evidenziati sulle qualità e sui valori del territorio tutelato hanno contribuito a indurre la Provincia a chiedere una revisione del progetto.
Quando è stata presentata la nuova versione del progetto, il Coordinamento delle Associazioni ambientaliste ha predisposto nuove corpose osservazioni, consegnate in data 8 aprile 2013 alla Provincia di Torino.
Alla conclusione dei tempi tecnici previsti per la procedura di Valutazione di Impatto Ambientale, la Provincia di Torino ha espresso parere negativo definitivo al progetto, diffondendo anche un comunicato stampa con le dichiarazioni del Presidente, Antonio Saitta, e dell'Assessore all'Ambiente, Roberto Ronco, i quali, pur dichiarandosi favorevoli al fotovoltaico, esprimono il parere che i pannelli non debbano essere collocati a terra, ma sui tetti di capannoni e edifici, nel caso in oggetto di caserme o altre strutture militari.

IL CONSIGLIO REGIONALE DELL'ABRUZZO RINVIA LA DISCUSSIONE SULLA RIDUZIONE DEI CONFINI DEL PARCO NATURALE "SIRENTE VELINO"

Su istanza del Comune di Rocca di Cambio è infatti stata richiesta la revisione dei confini del Parco Sirente Velino per 4.000 ettari, con la motivazione del potenziamento degli impianti sciistici che già operano sull'Altopiano delle Rocche. In bilico sono ettari di parco che non si trovano nella "*core zone*", area del parco a protezione integrale, ma sono tutelati a livello europeo perché ricadono in Zps e Sic. Comprendono la Piana di Campo Felice, la cresta dalla Punta dell'Azzocchio fino a Monte Rotondo e le pendici ricadenti nei Piani di Pezza, la prateria tra Rocca di Cambio, Terranera e Rocca di Mezzo.

L'oggetto della delibera all'esame è la diretta conseguenza dell'inaugurazione, avvenuta lo scorso dicembre, della galleria di "Serralunga", che ha collegato la Piana di Campo Felice e l'Altopiano delle Rocche all'interno del Parco Sirente Velino, per una lunghezza complessiva di 2,5 chilometri. La percezione degli amministratori ed operatori locali è sempre stata quella che le potenzialità turistiche dell'Altipiano non fossero pienamente valorizzate a causa della volontà di conservare il territorio a vantaggio del parco. Un equilibrio precario sul quale si dibatte da molto tempo, e tutte le soluzioni, oggi, sembrano sfociare in un maggior sfruttamento turistico dell'Altopiano. Si tratta di un chiaro segnale di cambio di rotta in senso negativo nella politica di conservazione del territorio. Si richiede uno svincolo di tutela proprio quando emerge invece in modo evidente la necessità di estendere la protezione della natura anche allargando i confini del Parco e attraverso la creazione delle cosiddette fasce contigue.

La Federazione Nazionale Pro Natura si pronuncia per conservare la vocazione dell'Abruzzo come regione verde d'Europa e per salvaguardare la ricca biodiversità dell'area. Il fine è quello di salvaguardare le competenze di autogoverno delle comunità locali, valorizzando la democrazia partecipativa all'interno del Parco e di sollecitare la Regione Abruzzo a svolgere il ruolo di motore di sviluppo e di rilancio di un turismo compatibile all'interno di un'area di singolare pregio ambientale. Insomma, ridiscutere il ruolo dei Parchi iniziando dal Sirente Velino, occupandosi a 360° di tutte quelle z one che per la loro peculiarità vanno protette e valorizzate.

Veduta aerea della porzione di territorio interessata dalla richiesta di svincolo (parte a sud dei parcheggi di Rocca di Cambio)

Tra le maglie della rete
(notizie dal mondo Internet)

a cura di Fabio Balocco

L'ABUSIVISMO EDILIZIO E CHI LO CONDONA: UNA PIAGA TIPICAMENTE ITALIANA

Nel momento in cui scrivo (luglio 2013), su "Il Fatto Quotidiano" appare la notizia che rappresentanti del PDL e del PD in Parlamento hanno presentato, i primi, un disegno di legge contro la demolizione degli immobili costruiti senza permesso, cioè abusivi, ed i secondi, un emendamento allo stesso, secondo cui si stabilisce che "*per sanare un abuso compiuto dieci anni fa basta che anche molti anni dopo il Comune decida di cancellare* "ex-post" *il divieto di costruire, e che non sono passibili di demolizione gli abusi fino a 750 metri cubi di volumetria. Cioè una villa di 250 metri quadrati*"! *(http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/07/11/abusivismo-edilizio-dellaseta-ferrante-pd-ripropone-condono/652806/).*

Ancora una volta destra e sinistra si trovano concordi nel ritenere che l'abusivismo edilizio vada sanato. Ancora una volta chi è sensibile alle sorti del martoriato territorio italiano si sente avvilito ed offeso. L'abusivismo edilizio è una piaga tipicamente italica ma tollerata. Anche oggi, in cui sta montando una maggiore sensibilità sulla tutela del territorio, come ad esempio dimostra l'intesa raggiunta tra il coordinamento nazionale Salviamo il Paesaggio e la Fillea CGIL . (*http://www.salviamoilpaesaggio.it/blog/2013/06/un-comunicato-congiunto-fillea-cgil-e-salviamo-il-paesaggio-stop-al-consumo-di-suolo/*).

Nella sola Regione Campania, dove i parlamentari "condonisti" sono particolarmente solerti, si calcola che ci siano 129.000 case illegali**,** 6.000 ogni anno, 500 al mese, 16 al giorno. E questo nonostante la crisi dell'edilizia… (*http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/05/15/campania-pdl-fa-barricate-per-difendere-immobili-abusivi/594681/*).

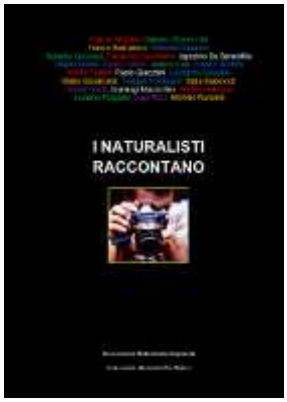
E sempre in Campania, l'isola di Ischia "vanta" (si fa per dire) uno dei più alti tassi d'abusivismo in Italia. E notate bene che essa, insieme a Vivara e Procida, era una delle aree marine che la legge quadro sulle aree protette prevedeva diventasse parco nazionale, il "Parco di Nettuno". Un parco di cemento. (*http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/06/14/spending-review-una-proposta-abolire-il-ministero-dellambiente/626332/*).

Dicevo di fenomeno italiano. Dappertutto in Europa la tolleranza nei confronti dell'abusivismo edilizio è ZERO: una casa è abusiva? Viene abbattuta. Stop. (*http://www.donzelli.it/recensioni/2194/813*).

In Italia invece i furbi la politica li premia con i condoni (e non solo edilizi). Da quello del governo Craxi (centro sinistra) a quello del governo Berlusconi (centro destra). Ai disegni di legge bipartisan di oggi. (*http://it.wikipedia.org/wiki/Condono*).

Restano le voci inascoltate dei grandi del passato e del presente: Antonio Cederna, Mario Fazio, Pier Paolo Pasolini, Edoardo Salzano, Salvatore Settis, e di uno sparuto drappello di ambientalisti rompiballe. Personalmente, proprio perché so che faccio parte di una ristretta minoranza, ogni giorno che mi sveglio mi accorgo con sgomento di essere italiano.

In libreria



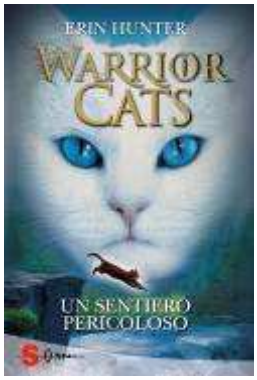
Autori vari

I NATURALISTI RACCONTANO

Associazione Naturalistica Argonauta

Pagine 111, prezzo € 12,00 (più spese di spedizione)

Se il lettore si aspetta un libro di racconti, conviene dirlo subito, per evitare delusioni: non è un libro di racconti. Ma non è questo il punto, perché questo libro è poliedrico, ha molte facce e un pregio unico, quello di mostrarci in presa diretta l'amore per la natura, coniugato in forme diverse, in persone diverse, ciascuna con un vissuto e con esperienze intime e professionali in quello che, per la maggior parte dei contemporanei, è diventato il mondo parallelo, nel quale si va a fare "un tuffo nella natura" per poi ritornare nel mondo vero, nelle fabbriche e negli uffici, nelle strade d'asfalto e nelle città. Eppure il mondo vero è l'altro. Ogni autore di questo libro lo testimonia raccontandosi, confessando qualcosa di sé, riportando episodi di viaggi in Africa o in Antartide, sul monte Catria o nelle campagne vicine, con un corredo di immagini fotografiche o splendidi disegni colorati. È sorprendente notare quanto la distanza influisca così poco sulle meraviglie dell'osservazione di animali e piante, scoperte che si possono fare anche nel giardino di casa o in un vaso di fiori, però sarebbe bene e salutare per il corpo e per lo spirito ritrovare il passo delle erranze primitive, annusare profumi che non costano e non hanno sofisticazioni e soprattutto capire perché ci sono, perché sono così come sono, quale funzione hanno e quale intricatissima rete di relazioni vive accanto alle nostre reti artificiali. L'occhio del naturalista vede in modo diverso le storie che si presentano davanti a lui ogni giorno, vicine o lontane, lontane anche nel tempo, come nell'affascinante documento storico e linguistico di una escursione sul Catria. È uno sguardo amorevole e scientifico, poetico e competente, appassionato e religioso, preoccupato e solidale, per questo tende alla testimonianza, alla biografia, al diario, alla poesia, alla descrizione, persino alla fiaba moralistica. Che si tratti di esplorazioni, spedizioni scientifiche, ecoturismo, birdwatching, avventure no-limits o semplici escursioni, ci sono un sapere e un desiderio in cerca di un nuovo equilibrio, cioè di una esplorazione inversa, come un tornare a casa, cioè nella natura, ma con le conoscenze sempre più approfondite per rispettarla e recuperarla, non in quanto 'riserva indiana' ma come pianeta materno.
Il volume può essere richiesto all'Associazione editrice, Via P. Malatesta 2, 61032 Fano, argonautafano@yahoo.it.
(*Marco Ferri*)



Erin Hunter

WARRIOR CATS Un sentiero pericoloso

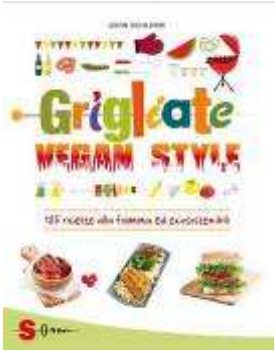
Edizioni Sonda, 2013

Pagine 256, prezzo € 14,90

ISBN 978 88 7106 704 9

Artiglio di Tigre, il traditore, è il nuovo leader del Clan della Tenebra. Per il Clan del Tuono è uno shock e per Stella Blu l'ulteriore conferma che il Clan della Stella li ha abbandonati. Una presenza maligna nella foresta semina morte, paura, sospetti e rivalità tra i Clan. Cuore di Fuoco deve affrontare la minaccia più oscura e pericolosa, per proteggere il suo Clan e tutto quello in cui crede….

Erin Hunter è lo pseudonimo usato dalle scrittrici Kate Cary (1967, Inghilterra), Cherith Baldry (1947, Lancaster, Inghilterra) e Victoria Holmes (1978, Caracas, Venezuela). La scelta del cognome *Hunter* (cacciatore) è un evidente richiamo alla vita dei gatti selvatici con un po' di autoironia. Ognuna delle autrici impersona un ruolo differente: mentre Holmes delinea la trama di ogni libro, Cary e Baldry scrivono a turno ciascun volume. Sono state ispirate dall'amore per i gatti e dal fascino che esercita su di loro la durezza del mondo selvatico, uniti a un profondo rispetto per la natura, oltre che dalla passione per l'astrologia e i monoliti. I loro scrittori di riferimento appartengono sia al mondo del fantasy, come Tolkien, che del crimine, come Cornwell.



John Schlimm

GRIGLIATE VEGAN STYLE

Edizioni Sonda, 2013

Pagine 240, prezzo € 19,90

ISBN 978 88 7106 702 5

La cucina alla griglia è, per antonomasia, una cucina carnea, in cui i prodotti animali sono ritenuti necessari e insostituibili. Il gourmet vegano John Schlimm non si è lasciato scoraggiare e ha saputo adattare, ricreandole, le più classiche ricette alla fiamma. Un'ampia sezione teorica illustra le principali tecniche di barbecue, gli utensili indispensabili, le modalità di cottura, le precauzioni da prendere e i trucchi per un barbecue di successo; a seguire, 125 ricette succulente, 100% *cruelty-free*. Dalle sfiziose insalate a base di verdure fresche, alle tapas dalle farciture più disparate; dai satay indonesiani, ai veggie burger messicani; dai dessert più golosi ai cocktail (alcolici e no) per ogni occasione.
John Schlimm (Pennsylvania, 1971) è autore di dodici libri sul tema dell'alimentazione sana e degli stili di vita sostenibili. Il suo obiettivo è dimostrare che è possibile rispettare gli animali e mangiare eticamente: pure in occasione delle grigliate, per antonomasia il «trionfo della carne».

AGGIORNAMENTI SULLA VICENDA TAV

L'opposizione alla realizzazione della linea ferroviaria ad alta velocità tra Torino e Lione prosegue, tra la consueta disinformazione degli organi ufficiali di stampa, che ingigantiscono le notizie sui disordini ma tacciono molte altre verità scomode. Vogliamo qui segnalare due notizie, di cui poco si è saputo. La prima riguarda una pubblica presa di posizione di ben 21 Sindaci di Comuni della valle di Susa, cui va aggiunto anche il Presidente della locale Comunità Montana. Riportiamo alcuni stralci del documento.

Considerati gli ultimi fatti avvenuti a Chiomonte e la campagna stampa omissiva e fuorviante rispetto alla questione TAV le amministrazioni locali della Valle di Susa ribadiscono con forza la condanna più assoluta di ogni tipo di violenza, la piena adesione alle manifestazioni ampie, condivise e pacifiche che esprimono il legittimo dissenso contro la realizzazione di un'opera inutile e costosa come la Torino - Lione e la contrarietà ampiamente documentata alla realizzazione del TAV. Le stesse autorità francesi si sono defilate da quest'opera considerata non più prioritaria e strategica, rimandando a non prima del 2030 la sua realizzazione dopo aver valutato il dossier di bocciatura della Corte dei Conti francese del luglio 2012. Anche la recente relazione della commissione governativa francese formata da parlamentari ed esperti declassa il TAV come non urgente in prospettiva a medio e lungo termine ed inutile al momento vista la situazione economica generale, il sottoutilizzo della struttura esistente ed il calo più che decennale del traffico merci su questa direttrice ancora prima della crisi mondiale
Le amministrazioni locali richiedono pertanto la sospensione immediata dei lavori preparatori per frenare lo spreco di denaro pubblico e le tensioni intorno a questa vicenda, sempre più preoccupanti nel contesto attuale di grave crisi economica, sociale e politica la ripresa di un sereno confronto politico sui contenuti e sui dati tecnici del progetto, superato e non aggiornato alle esigenze e previsioni di quando fu concepito oltre vent'anni fa, ad un tavolo di confronto dove tutte le posizioni siano rappresentate con pari dignità di individuare e redigere un piano di sviluppo organico e complessivo per la valle non legato alle compensazioni per un danno ma alle vere ed urgenti esigenze della Valle.

Nel contempo, il Presidente di Pro Natura Piemonte, Mario Cavargna, ha diffuso un documento, in cui esprime fondate preoccupazioni relative all'esecuzione dei lavori per lo scavo della galleria geognostica, attualmente in corso a Chiomonte. Di seguito i punti salienti del documento.

Il presumibile inizio dei lavori di scavo della galleria geognostica della Maddalena di Chiomonte con la "talpa" TBM fornisce l'occasione per ricordare le gravissime incognite tecniche ammesse e documentate da LTF stessa. La Valutazione di Impatto Ambientale, effettuata nel gennaio 2007, della galleria geognostica di Venaus, che ora è sostituita da quella della Maddalena di Chiomonte, venne sintetizzata da LTF in una Sintesi non tecnica dello studio compiuto inviata alle Amministrazioni locali.
Nella pagina dedicata alle alternative si può leggere che l'ipotesi dello scavo dalla Val Clarea (e quindi dalla Maddalena di Chiomonte al quale ora si sta lavorando) "risulta molto negativa per la necessità di scavare in discesa" e che "...quel che penalizza (le due ipotesi di scavo in questione) è lo scavo in discesa con rischi tecnici e costi maggiori, compresi quelli della sicurezza (del lavoro)". E' noto come lo scavo con "talpe" TBM sia vantaggioso in condizioni di stabilità geologica, ma fortemente penalizzato in caso di rocce soggette a deformazioni e venute d'acqua. Queste condizioni furono riscontrate nello scavo della galleria per l'impianto idroelettrico di Pont Ventoux, che interessa le stesse zone; in quel caso, nonostante l'esperienza della ditta norvegese allora propagandata come una delle migliori d'Europa in questo tipo di lavori, si ebbe un raddoppio di tempi e di costi, con le due "talpe" TBM rimaste incastrate nella roccia. Una venne poi smontata e portata via a pezzi con un lavoro durato sei mesi; l'altra è abbandonata con la sua testa nelle rocce del massiccio d'Ambin.
Nel caso del cunicolo geognostico della Maddalena di Chiomonte le condizioni sono decisamente peggiori: non si tratta solo di sacche di acqua fossile, come quella di 16 milioni di metri cubi incontrata nei lavori a Pont Ventoux, ma, essendo il tunnel in discesa, queste venute d'acqua (ad una pressione stimata di 150 atmosfere, corrispondenti alla massa di 2000 metri di rocce sovrastanti) vanno a interessare immediatamente la testa della "talpa" TBM, anziché defluire all'esterno. A parte questi rischi, lo svuotamento di grandi sacche d'acqua contenute fra le rocce può produrre prosciugamento di sorgenti e situazioni di diversa stabilità nell'ammasso roccioso in cui viene effettuato lo scavo.

Federazione Nazionale
PRO NATURA
Fondata nel 1948

Presidente onorario: Sandro Pignatti
Presidente: Mauro Furlani
Vicepresidenti: Marco La Viola, Vincenzo Rizzi
Segretario generale: Piero Belletti
Coord. Segreteria: Emilio Delmastro
Tesoriere: Lorenzo Marangon

Consiglio Direttivo:
Riccardo Alaimo, Antonino Barlotta, Piero Belletti, Mauro Furlani, Valter Giuliano, Marco La Viola, Emanuela Mariani, Maria Verena Monaldi, Vincenzo Rizzi

Comitato Scientifico:
Sandro Pignatti (Presidente), Luca Cavalli Sforza, Paolo Cescon, Giuseppe Cognetti, Pier Francesco Ghetti, Alejandro Lopez Lopez, Danilo Mainardi, Gabriele Manfredi, Roberto Panizza, Franco Pedrotti, Amedeo Postiglione, Aldo Sacchetti, Salvatore Settis, Guido Visconti

Sede
Via Pastrengo 13 – 10128 Torino
Tel. 011 5096618 – Fax 011 503155
Email: info@pro-natura.it
Internet: http://www.pro-natura.it

NATURA E SOCIETÀ
Direttore: Mauro Furlani
Direttore Responsabile: Valter Giuliano
Redazione: Piero Belletti, Emilio Delmastro
Gestione indirizzario: Giorgio Scopesi

Redazione:
Via Pastrengo 13 – 10128 Torino
Tel. 011 5096618 – Fax 011 503155
Email: info@pro-natura.it

Abbonamenti:
15 Euro, da versare sul ccp n. 36470102, intestato a Federazione Nazionale Pro Natura, via Pastrengo 13 – 10128 Torino, indicando nella causale "abbonamento a Natura e Società"

Stampa: La Grafica Nuova, Torino

Anno 43, n. 3, settembre 2013

Registrazione al Tribunale di Torino n. 3085 del 28 settembre 1981

© Federazione Nazionale Pro Natura

ISSN: 0393-8875
Stampato su carta riciclata